

DESTINI ❖ Il libro dell'autore e attore genovese diventerà spettacolo

«I miei "Ultimi" vite di uomini fuori dal coro»

Pino Petruzzelli: «Racconto dei pastori del forte di Quezzi che fanno la transumanza in due giorni»

ELIANA QUATTRINI

Ignoti ultimi dall'animo nobile, che mettono un po' d'ordine nel mondo. Sono i protagonisti di "Ultimi", nuovo libro di Pino Petruzzelli edito da Chiarelettere, con la prefazione di don Andrea Gallo. L'autore, nato a Brindisi ma genovese di adozione, lo presenta il 6 aprile (ore 18) da Feltrinelli e in estate diventerà uno spettacolo, prodotto dal Centro Teatro Ipotesi, che dirige.

Qual è il tema?

«Dodici incontri in una decina d'anni di viaggi. Mi interessano quelli che mi sembra riescano a conservare un'umanità fuori del comune, nonostante tutto».

Che viaggi sono?

«Li faccio da solo. Vado in un posto, ci sto un paio di mesi e lascio che accadano le cose. Non mi fermo a visitare monumenti. Voglio conoscere persone che vivono in una situazione diversa dalla mia. Affitto un appartamento, una stanza in un alberghetto, mi ospita qualcuno, dipende. Magari parto con un nome, l'indirizzo di una persona che mi è stata segnalata in Italia. Da quella ne conosco altre».

Dov'è stato?

«In alcuni Paesi del Mediterraneo, Albania, Marocco, più volte in Israele e Palestina, viaggi che occupano la prima parte del libro. La seconda, invece, riguarda l'Italia».

Perché tanti viaggi in Israele e Palestina?

«Per capire meglio una situazione molto complicata. In Italia ci dividiamo in due tifoserie, ma è una semplificazione a loro estranea. Ci sono tante persone che soffrono e credono in un valore come la non violenza. Qui da noi è facile, se ti hanno ammazzato qualcuno un po' meno. Eppure c'è chi riesce a conservare un'umanità fuori del comune anche in queste condizioni. Ho

conosciuto Nimrod, un israeliano che dirige una clinica neurologica. Mi ha raccontato che nel 1973, un giorno durante la cosiddetta guerra del Kippur si trovava in un bunker con altri commilitoni, fra cui il suo grande amico Israel.

D'un tratto un soldato egiziano lancia una granata attraverso la feritoia e scappa. Israel prende la bomba, se le mette sulla pancia, si piega in due e viene disintegrato dallo scoppio, salvando tutti gli altri. Facile a quel punto odiare gli arabi, invece Nimrod cerca di pensare come prima e credere sempre nella pace».

Quali altre contraddizioni affronta?

«Finché non abbiamo avuto immigrati abbiamo fatto i moralisti, adesso siamo messi alla prova. La parte italiana del libro inizia con un lungo elenco di atti razzisti. Non siamo stati capaci di ricucire uno strappo, nato dalla rapidissima trasformazione compiuta dal dopoguerra a oggi, da un mondo contadino al nostro. Il cambiamento è stato così veloce che abbiamo perso il senso delle nostre radici. In questo vuoto nasce la paura dello straniero. Il nostro problema è la perdita di identità, per questo i ricordi sono così importanti, per esempio la memoria della fatica fatta nei campi».

Un ultimo italiano?

«Un ex contadino di Ponticelli. Coltivava un grande appezzamento di terreno, come i suoi avi. Gliene hanno espropriato una grande parte per costruire una raffineria. Lui nel rimanente ha piantato l'orto e messo un container. Nel container ospita, a sue spese, chi ha bisogno di un tetto. Carabinieri e polizia lo conoscono e, quando capita di non sapere dove mettere una persona agli arresti domiciliari, la portano da lui. Oggi la raffineria è chiusa ed è solo un ammasso di ruggine. A cosa è servito distruggere tutto?».

Cita Rigoni Stern.

«Ho conosciuto un guardaboschi di Chiusa Pesio, il cui padre ha conosciuto Mario Rigoni Stern durante la ritirata dalla Russia. Lo scrittore è molto presente nel libro per il suo modo di ricucire con la propria storia e andare avanti, senza paura del futuro, anzi pronto a un futuro più libero».

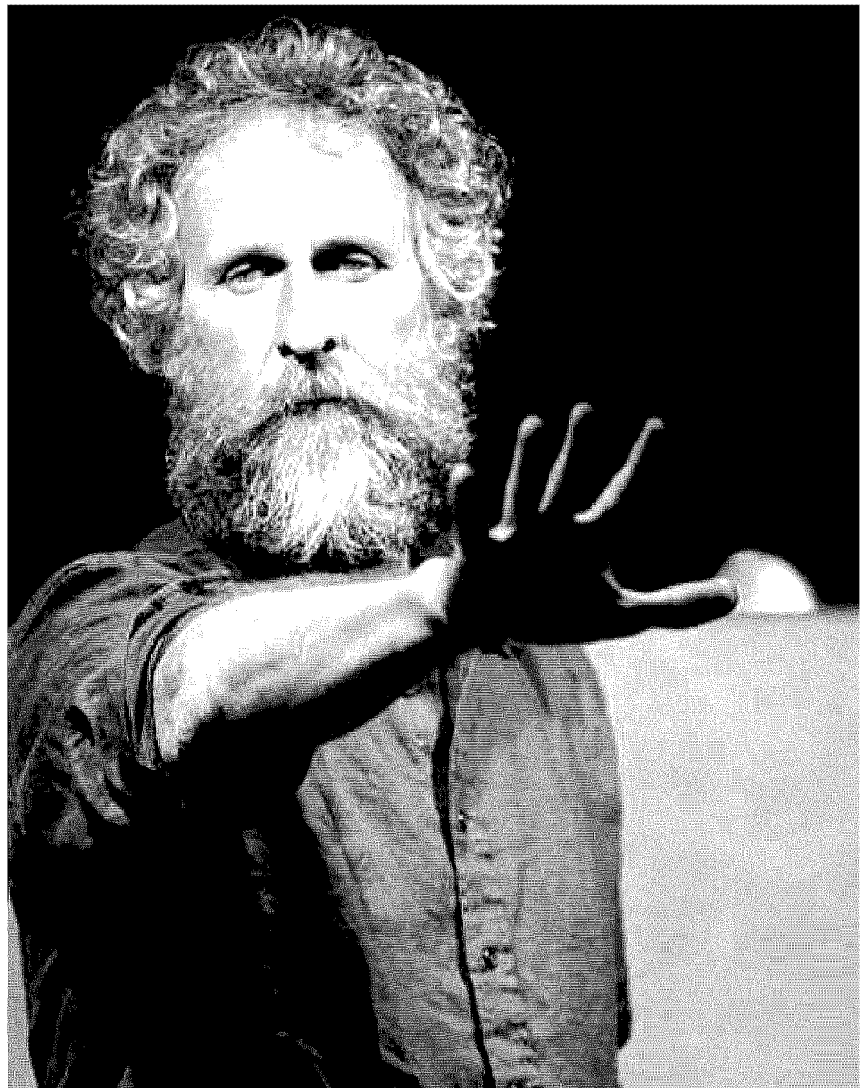
Ci sono storie genovesi?

«I pastori del forte di Quezzi. Sono arrivati dalla Sardegna e pascolano le loro cento pecore dietro

il Biscione, per fare il formaggio. Hanno recuperato una zona del demanio militare. Sono stati denunciati per sospetto abuso edilizio. Il giudice non solo li ha assolti, ma nella motivazione ha scritto che dovrebbero essere considerati degli eroi. Fanno la transumanza da Quezzi al Faiallo, in due giorni. Sono preoccupati perché sono anziani e non hanno più le forze. Li aiutava un rumeno che ora fa pratica da un avvocato. Sopravvivono. Gli ultimi sono considerati degli sfigati, ma sono dei geni».

Non ha paura a partire da solo?

«Non mi è mai successo niente. L'unica volta che ho avuto paura è stato nel deserto marocchino. Un uomo appena conosciuto mi ha invitato a mangiare a casa sua e ho accettato. Pensavo fosse lì vicino, invece siamo saliti sul suo furgone e poco oltre ha raccolto un amico. Ero seduto in mezzo a loro, nel deserto. Pensavo che avrebbero potuto farmi qualunque cosa e non sapevo dove mi stavano portando. Dopo mezz'ora di viaggio siamo arrivati a casa sua e abbiamo cenato. Mi sono sentito stupido. Quando ti succedono queste cose, capisci che forse vale la pena vivere».



www.ecostampa.it

LIBRO

● Ecco le storie raccolte in dieci anni di viaggi



S'intitola "Gli ultimi - Vivere fuori dal coro" il nuovo libro di Pino Petruzzelli (Chiarelettere) pp. 224, euro 14. Petruzzelli accompagna il lettore in un viaggio lungo dieci anni. Incontri sorprendenti come quello con uno degli ultimi beduini che ancora vivono nel deserto del Negev, o con Zeidan, muratore palestinese che si è guadagnato da vivere costruendo il muro della vergogna che separa Israele dai Territori palestinesi. Fuori dal coro c'è il guardaboschi amico di Mario Rigoni Stern che difende la montagna e la sua cultura, il maestro d'ascia di Lampedusa che conduce una battaglia solitaria contro l'inquinamento, e molti altri. Non sono perdenti né vincenti. Loro hanno scelto altre regole del gioco...

«Dal fondo si scorge l'umanità»

Una serie d'incontri sorprendenti

Il Centro Teatro Ipotesi

Prefazione scritta da don Gallo

